

◆ Moschea di Nazareth, sale la tensione ◆ E il rabbino Lau riprende antiche polemiche su Pio XII
Il ministro degli Esteri israeliano ha replicato duramente a Navarro «Ebbe un comportamento orrendo»

Gelo fra Israele e Vaticano: «Si sono dette parole gravi»

Levy: come al solito accusano la parte sbagliata

ROMA Israele non porge l'altra guancia. La dura presa di posizione del Vaticano sulla costruzione della «moschea della discordia» a Nazareth scatena la reazione del governo di Gerusalemme. «Si tratta di un comunicato molto grave», dichiara alla radio il ministro degli Esteri David Levy - che noi respingiamo perché in questa vicenda Israele non ha fatto altro che tentare di dirimere un conflitto e di abbassare la tensione». L'accusa lanciata dal Vaticano è di quelle che lasciano il segno: autorizzando la costruzione di una moschea vicino alla basilica dell'Annunciazione il governo israeliano fomenta la discordia tra cristiani e musulmani.

Pronta la replica di Levy: «Noi assicuriamo il capo della diplomazia

israeliana - continueremo ad affermare che il governo di Israele è responsabile di tutti i suoi cittadini, al di là di ogni credo religioso, e che sotto la sua autorità la libertà di culto in questo Paese è garantita totalmente e come mai prima». Nessuna forzatura, dunque. E nessuna decisione imposta unilateralmente alla comunità cristiana di Nazareth.

«La posa della prima pietra della moschea - insiste ancora Levy riferendosi alla cerimonia celebrata l'altro ieri con grandi festeggiamenti - è stata compiuta di comune accordo. E se accordo c'è stato, puntualizza il ministro degli Esteri - allora tutte le informazioni contro Israele semplicemente sono il contrario della verità». La conclusione è lapidaria: «Le dichiarazioni

del Vaticano ricordano l'antica tradizione di accusare la parte sbagliata».

In campo scende anche la massima autorità religiosa dello Stato ebraico: il rabbino capo aschenazita Israel Lau. «Negò il sospetto che vi sia stato un interesse (a fomentare la discordia tra cristiani e musulmani, ndr.) da parte di qualsiasi autorità ufficiale israeliana», afferma Lau in un'affollata conferenza stampa convocata a Gerusalemme per replicare alle accuse della Santa Sede e delle massime autorità religiose delle Chiese cristiane in Terrasanta. «È noto - sottolinea il rabbino capo - che suscitare odi per motivi religiosi rischia di provocare un incendio che è pericoloso per chiunque gli sia vicino». Lau ammette di non essere

informato dei dettagli della controversia a Nazareth e tuttavia è parso giudicare con favore la proposta del ministro dei Culti Yitzhak Cohen di ricostruire nel sito conteso, al posto della moschea, una scuola che prima esisteva.

L'incontro con i giornalisti serve anche per non far bruciare nel fuoco delle polemiche sulla «moschea della discordia» il proficuo dialogo tra ebraismo e cattolicesimo sotto il pontificato di Karol Wojtyła. Lau spende parole di elogio verso la figura di Giovanni Paolo II: quando verrà in pellegrinaggio, afferma, «riceverà il nostro benvenuto col massimo rispetto, perché tutta l'umanità è in debito con lui per il suo contributo alla caduta del comunismo». Ma non è questa la sola benemerenza



In preghiera dove sorderà la moschea di Nazareth

del Pontefice «venuto dall'Est»: «Noi come ebrei - continua il rabbino capo aschenazita - non scorderemo mai le sue costanti prese

di posizione contro l'antisemitismo e la sua condanna dell'uso del nome di Dio per giustificare spargimenti di sangue». Alle parole di

SICILIA

Un caso moschea anche a Mazara del Vallo

PALERMO Anche in Sicilia, come a Nazareth, la chiesa scende in campo contro la costruzione di una moschea. A Mazara del Vallo il vescovo, monsignor Emanuele Catarinichia ha infatti bocciato la decisione del commissario straordinario, Giuseppe Costantino, che amministra il comune, di affidare l'incarico di progettare il luogo di culto islamico all'architetto Paolo Portoghesi. Il costo dell'opera previsto è di circa quattro miliardi. «Non può essere lei a decidere», ha detto il prelo al funzionario nel corso di un incontro avvenuto in canonica.

elogio per Giovanni Paolo II fanno da contraltare quelle, durissime, «scagliate» da Israel Lau contro Pio XII: «Io so solo una cosa - scandisce il rabbino capo - quell'uomo non merita di essere dichiarato santo, piuttosto il contrario». E al giornalista che gli chiedeva la sua opinione sulla costituzione di una commissione internazionale col compito di condurre uno studio approfondito negli archivi vaticani sulla figura di Pio XII (accusato di essere rimasto in silenzio davanti al genocidio degli ebrei nel corso della seconda guerra mondiale), Lau ribatte seccamente: il comportamento del pontefice «fu il più orrendo che un uomo in quella posizione e con quell'enorme potere potesse assumere». U.D.G.

L'INTERVISTA

Il vescovo Ablondi: «Una provocazione che peserà negativamente sul Giubileo»

SEGUE DALLA PRIMA

con mons. Alberto Ablondi, vescovo di Livorno e impegnato da anni, a nome della Cei, nel campo dell'ecumenismo. «Mons. Ablondi, lei che ha dedicato una vita al dialogo ecumenico per superare antichi e recenti steccati tra cristiani e musulmani, come si sente di fronte a quanto sta accadendo nella città natale di Gesù, dove è stata ormai posta la prima

«
I musulmani avrebbero anche rinunciato ad avere lì la moschea. Ma Barak è andato avanti»

pietra di una moschea da parte di una minoranza islamica e con il consenso del Governo israeliano? Il vero dialogo tra le diverse religioni si fonda sul rispetto reciproco, sulla mutua fiducia per il raggiungimento di punti di incontro che diventano un bene comune. E questo processo ha inizio e si sviluppa, prima di tutto, tra le persone di un determinato contesto. I templi vengono dopo nel senso che sono l'espressione di una storia, di una partecipazione popolare. Ora tutti sanno che la Basilica dell'Annunciazione a Nazareth esiste da sempre caratterizzando quel particolare contesto, che ricorda la vita di Gesù ed il suo legame con la città natale a quanti entrano in quel tempio e sono milioni i pellegrini che arrivano da lon-

tano per visitarlo e raccogliersi in preghiera. Ora, introdurre in quel contesto, proprio alla vigilia del Giubileo, quando i visitatori si moltiplicano sempre più, un elemento diverso - nel nostro caso ponendo la prima pietra per la costruzione di una moschea - vuol dire alterare il contesto stesso. Come definirebbe questo atto che ha già creato tensioni, contrasti a livello religioso e politico, che sembrava fossero stati superati in vista di una tanto desiderata pacificazione dell'area, e invece si sono riaccese vecchie polemiche con sbocchi che potrebbero essere inquietanti?

Per me si è trattato di una chiara provocazione. Lo stesso Consiglio superiore islamico di Gerusalemme aveva dichiarato domenica scorsa, con un apposito comunicato, di essere contrario alla costruzione della moschea. Un gesto ecumenico. Invece, l'atto, che è stato compiuto con consapevolezza e con il proposito di perseguire un determinato obiettivo di rottura, non può essere stato che una provocazione che, se non sarà rimossa, ipoteccherà in senso negativo i rapporti futuri tra cristiani e musulmani. Se noi vogliamo che il futuro sia di dialogo e di incontro bisogna che oggi noi fissiamo alcuni punti irreversibili che possano determinare quel risultato. Del resto le provocazioni non hanno mai prodotto avvicinamento tra le parti, ma piuttosto

rotture. «Ritiene che le stesse celebrazioni dei duemila anni della nascita di Gesù possano essere, in qualche modo, compromesse?»

Lei ha sollevato un problema noto da tempo in quanto il bimillenario della nascita di Gesù è, non solo, un appuntamento dominante del Grande Giubileo del duemila, ma è legato pure al desiderato viaggio del Santo Padre nei luoghi della salvezza, che riguardano Gerusalemme, ma anche Betlemme e Nazareth. Ecco perché ho parlato di provocazione per qualificare un atto rivolto a disturbare tutto questo, con la costruzione di una moschea proprio là dove c'era un altro contesto, armonico con tale evento giubilare, e con una grande storia che non può essere stravolta.

«Come si può uscire, secondo lei, da questo pasticcio politico-religioso con tutte le implicazioni già sotto gli occhi di tutti?»

Non spetta a me farmi carico di compiti politico-diplomatici. Desidero solo ricordare, sperando che il messaggio sia raccolto, che quanti considerano prioritaria la cultura del dialogo e dell'incontro - cristiani, musulmani, ebrei - devono operare perché sia salvaguardato il contesto di Nazareth e con esso il vero dialogo interreligioso, che non dipende dai templi ma dalla volontà delle persone.

ALCESTE SANTINI

L'INTERVISTA

Amos Luzzatto: «La Santa Sede ha esagerato con Gerusalemme»

SEGUE DALLA PRIMA

che con il riconoscimento diplomatico fra lo Stato d'Israele e la Santa Sede si fossero creati dei canali molto più idonei delle generiche dichiarazioni politiche per dirimere determinati contenziosi che possono verificarsi. Purtroppo le polemiche scatenate attorno alla moschea di Nazareth sembrano dimostrare il contrario».

La disputa tra Vaticano e Israele sulla costruzione della moschea a Nazareth non accenna a placarsi. Qual è la sua opinione in merito?

«Dispiace che si accrediti con facilità Israele come motore di contrapposizioni religiose»

«Occorre partire dal presupposto storico che Israele è un Paese multietnico e multireligioso che eredita una tradizione di relazioni fra le varie comunità che risale quantomeno all'epoca ottomana. Queste relazioni non sono state né un idillio né uno scontro permanente e comunque i problemi non sono sorti con lo Stato d'Israele ma hanno radici molto più lontane. Ed è anche per questo che dispiace constatare come troppe volte si accrediti, come nel caso di Nazareth, l'ipotesi che il governo di Israele agisca se non per alimentare quantomeno per favorire la contrapposizione e l'ostilità tra le varie comunità religiose. Questa mi sembra francamente un'accusa ingiustificata e ingiustificabile e che certo non favorisce il rafforzamento del dialogo interreligioso».

Resta però il malessere della co-

munità cristiana di fronte a quella che viene considerata una provocazione: realizzare una moschea a ridosso della basilica dell'Annunciazione.

«Non ho elementi sufficienti per valutare le caratteristiche di coloro che vogliono erigere la moschea a Nazareth ma è ovvio che hanno tutte le giustificazioni in una città che attualmente è a maggioranza musulmana. D'altro canto, posso capire l'esigenza dei cristiani che chiedono, a quanto pare, che questa moschea non insista proprio sull'area della basilica dell'Annunciazione. Ritengo che sia possibile raggiungere un compromesso senza dover tirare in ballo presunte discriminazioni religiose».

Concedendo l'autorizzazione per la costruzione della moschea a Nazareth le autorità israeliane hanno inteso dire ai cristiani: qui in Palestina siete poco numerosi e dunque non contate... A denunciarlo, in un'intervista a L'Unità, è il patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Sabbah.

«Devo confessare che il patriarca Sabbah lo capisco molto poco. L'iniziativa della costruzione della moschea non è del governo israeliano, il quale avrà tutte le colpe di questo mondo ma non certo questa. Il patriarca Sabbah è preoccupato giustamente delle relazioni, non certo facili, che in alcune zone di quel Paese si verificano fra la comunità cristiana e altre comunità, soprattutto quella islamica. Ma è chiaro, o almeno dovrebbe esserlo, che il problema è molto più vasto, così come la stessa diminuzione della percentuale di cristiani nella popolazione palestinese è un problema com-

plesso che non può essere spiegato attribuendone la responsabilità al governo israeliano e pertanto tout-court agli ebrei. Questo modo di analizzare il fenomeno si nutre di prevenzioni di tipo antigidaico e non mi pare sia giustificato da fatti, dichiarazioni, delibere. Avevo avuto l'impressione che con il riconoscimento diplomatico fra lo Stato di Israele e la Santa Sede si fossero creati dei canali molto più idonei delle generiche dichiarazioni politiche per dirimere eventuali contenziosi. Non vorrei dovermi ricredere».

La disputa sulla moschea di Nazareth rischia di riportare indietro nei tempi i rapporti tra ebraismo e cristianesimo, vanificando i passi in avanti registrati negli ultimi anni con il pontificato di Giovanni Paolo II?

«Questa è una profezia di sciagura. Indubbiamente il dialogo tra mondo ebraico e mondo cristiano è molto articolato soprattutto perché l'uno e l'altro mondo presentano numerose sfaccettature. Compatibilmente con questo limite, che del resto è sempre esistito, il dialogo cristiano-ebraico non si è mai interrotto. E questo perché ha saputo centrare i suoi interessi su temi di larga portata che investono le coscienze, le tradizioni, le possibilità di operare assieme nel concreto dei problemi della pace e della convivenza nella realtà che ci circonda».

Condizione perché questo dialogo si sviluppi ulteriormente è soprattutto il rifiuto di pregiudizi e stereotipi e dunque la volontà di farlo progredire. E una tale volontà non mi pare sia stata sospesa o indebolita. Neanche a Nazareth».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Pregliera laica per gli uomini di Dio, a Nazareth e a Gerusalemme: «Rispettate il vostro Creatore, porgete l'altra guancia, abbiate pietà e perdona-te. Nella "Gerusalemme celeste", nella città delle tre grandi religioni monoteiste, nella città del Muro del Pianto, della Moschea della Roccia e del Santo Sepolcro, solo parole, tante parole e il nome di Dio mille volte speso, da tutte le parti, per attizzare l'odio, le divisioni, gli odii, le uccisioni e i massacri. A Gerusalemme, da migliaia di anni, non c'è stato altro e tutto sempre in nome del Signore e Salvatore. Basta, abbiate pietà».

La nuova faccenda di Nazareth, come si è visto, torna ad acuire le tensioni: chiese cristiane sbarrate, strani accordi tra il governo israeliano e alcuni gruppi di integralisti islamici che costruiranno una loro moschea a due passi dalla chiesa dell'Annunciazione. Arafat guardingo e la San-

LA STORIA

TUTTI FIGLI DI UN'UNICA RADICE, È TEMPO DI RICORDARLO

WLDAMIRO SETTIMELLI

ta Sede che protesta e che forse farà di nuovo sbarrare le chiese a due passi dal Giubileo e dal previsto viaggio del Papa in Terrasanta. Il governo di Tel Aviv, invece, replica di salvaguardare, con la costruzione della nuova moschea, i diritti religiosi dei propri cittadini arabi. Un problema del quale gli israeliani, di solito, non si sono mai preoccupati più di tanto.

È una assurda ventata di integralismi da ogni parte. Non è certo la prima volta. Sono, appunto, migliaia di anni. Quello che stupisce è la ridicola protervia dei rappresentanti delle tre grandi religioni monoteiste: sacerdoti o civili il discorso non cambia. Tutto, a Gerusalemme e negli altri luo-

ghi sacri, deve restare immobile, intoccabile: dal più piccolo sasso, all'orto o alla collina. Dalla strada alle diverse spianate. Sembra, ogni volta, che Dio, i Vangeli, il Corano e i sacri libri dei figli di Davide, finiscano in un angolino per lasciare spazio all'insulto, alla prepotenza, alla rissa. I figli di Sion scavano un tunnel: protestano e minacciano fuoco e fiamme agli arabi che si scontrano con la polizia. Gli islamici vogliono una strada e un passaggio per i lavoratori che si recano nelle grandi città o costruire un luogo di preghiera: si scatenano subito gli israeliani. E si spara e si uccide. Nel Santo Sepolcro qualcuno vuole aprire una nuova porticina? Fi-

nisse a bastonate tra preti cristiani che si accusano a vicenda di voler portar via i turisti da una certa zona. Per non parlare del problema palestinese e della pace sempre in bilico. Il laico osserva allibito e, a stento, trattiene mille rispettosissime domande.

Uomini che parlano a nome di Dio, che fate? Per quanto ancora pensate di andare avanti così? Gli islamici, maggioranza assoluta come popolazione, a Nazareth, vogliono la loro moschea. Sono estremisti e certo hanno scelto di costruire una «Casa di Dio» a due passi dalla Chiesa dell'Annunciazione: un'altra Casa di Dio. Non vogliono, comunque, costruire una casa del diavolo, sia

chiaro. Poco rispetto? Un futuro di scontri? Può darsi. Eppure il «sacro Corano» parla di Maria con devozione e del Profeta (rasul) Gesù con amore e rispetto perché «siede alla destra del Creatore».

E allora perché provocare? Certo, dietro ci sono più profonde motivazioni politiche. Ma il laico non può non porsi qualche domanda. I musulmani hanno anche posto la prima pietra della moschea, sventolando le bandiere verdi del Profeta. Nella pietra, sicuramente, avranno, come si usa di solito, murato il versetto 35 della «Sura della luce», forse il più bello di tutto il libro sacro. Dice: «Dio è la luce dei cieli e del-

la terra, e la Sua luce è simile a una nicchia nella quale è posta una lampada, e la lampada è posta in un cristallo, e il cristallo è come un astro lucente...»

Possono davvero gli ebrei o i cristiani non condividere le parole della Sura della luce, scritte su una carta e murate nella prima pietra della nuova moschea?

Tornano i dubbi e le domande di un laico. Quanto sono uguali i cristiani, gli ebrei e i musulmani, semiti e figli di Abramo. Tantissimo. Eppure, da sempre, continuano a scannarsi e a provocare terrificanti guerre di religione. Forse basta davvero. «Sia pace in terra agli uomini di buona volontà», come è scritto.

L'esercizio delle «somiglianze» risulta comunque affascinante, anche con il massimo del rispetto. Simili, spesso, persino i rispettivi integralismi. Tutti uomini, donne e preti, della terra di Palestina, intanto. Pensate ai capelli crespi di tanti ebrei sparsi per il mondo. Sono, senza alcun dubbio, capelli che vengono da laggiù, dal mondo «arabo». All'inizio, pregavano addirittura tutto verso Gerusalemme la «santa». E Gesù? Sicuramente non era biondo e neanche aveva gli occhi azzurri. Avrà avuto i capelli crespi e gli occhi neri. Un uomo della propria terra, insomma: la Palestina. E Maria di Nazareth? Mille volte dipinta e ritratta con il bambinello in braccio e quel velo in testa. Un «chador», dunque. Come quello che portano in testa, ancora oggi, tante donne arabe di Palestina. E allora cerchino un po' di riconoscersi e convivere in pace, questi fratelli separati. È quello che il mondo, da sempre, si aspetta da loro.

